

Marc' Aurelio e l'impero di polistirolo

MARIO MANIERI ELIA

È TORNATO? Per troppi anni i romani hanno subito il trauma della piazza vuota, decapitata. Tra le «statue parlatrici» di Roma, Marco Aurelio è stato sempre il meno cialtrero ma il più significativo, istituendo con i romani, sin dal Medioevo, un rapporto profondo e ambivalente di odio-amore, già quando l'altante cavaliere barbuto cacollava immobile nel vuoto urbano di fronte al Palazzo dei Papi in Laterano, la sua figura, nella precarietà della vita urbana basso-medievale, aveva la disusata sicurezza di un condottiero imperiale lasciato indietro dal suo corteo e dalla storia: immagine scomoda per la cultura clericale, incapace di metabolizzare l'inconfondibile orgoglio pagano espresso dal monumento; ma scomoda e sinistra anche per i romani, adusi ad una sua funzione di gogna, inflitta a chi si macchiava di reati punibili dall'autorità ecclesiastica.

Rimarrà sul posto, ormai solo, anche quando Sisto IV sposterà le altre statue sparse in un Laterano ormai abbandonato - la Luca, lo Spinario, la Mano con la sfera - per portarle in Campidoglio, a costituire il fondo iniziale del futuro primo museo pubblico del mondo. In quell'occasione, il Papa lo fa restaurare ma desiste dall'idea di spostarlo, forse in ragione del suo scomodo, ambiguo significato. E sarà Paolo III Farnese, ritenendolo forse Costantino, a convincere Michelangelo, riluttante alle manomissioni della realtà storica, a trasferire la statua in Campidoglio, nel 1538. Piace ai romani la nuova sistemazione del sacro Colle, già sede simbolica dell'autonomia antipapale del SPQR? Odio e amore, forse, anche in ragione dell'ambigua identità della figura equestre, oscillante tra il comune riferimento a Costantino, il convertito sovrano del grande «compromesso storico», e l'identificazione pagana con Marco Aurelio, già indicata da Platano. Comparsa, il cavaliere da allora ha dominato sulla miserabile e splendida Roma barocca e, poi, su quella borghese ottocentesca, insidiato solo, dopo l'Unità nazionale, dalla realizzazione del Vittoriano.

Quando i romani, quattordici anni fa, hanno visto volar via dalla piazza l'imperatore disarcionato e il suo cavallo, non pensavano certo di non vederlo più al suo faticoso posto. D'altra parte, come negare la legittimità dell'atteggiamento difensivo di chi cura la conservazione di quello che è forse il più bel monumento bronzo dell'antichità?

ANDANDO A vedere la copia in polistirolo issata in piazza del Campidoglio, rimuginavo sul titolo *Imago Urbis*: un elemento urbano così essenziale nel massimo luogo simbolico di Roma non può mancare così a lungo. Da lontano, sussultavo di entusiasmo: basta una copia anche imperfetta, mi dicevo, per riempire il vuoto; e con emozione mi avvicinavo girando intorno alla statua. Certo, la nobile espressione e lo sguardo assente mancano. Certo, il ciuffo tra le orecchie del cavallo non evoca più la mitica civetta che canterà la fine del mondo. Certo, il braccio e la mano sono quelli di un pupazzo. E il cavallo? Ormai vicino alla copia, devo distogliere lo sguardo: l'autentico, invece, più lo si guarda e più si è intrigati, quasi costretti a continuare ad esaminarlo. Dobbiamo rinunciare? Ci si deve arrendere ai mali dell'inquinamento e del teppismo?

Ma la riduzione dei fattori inquinanti è un obiettivo che la nuova Amministrazione di Roma si pone: Una serie di provvedimenti convergenti, verificati nei loro effetti con un costante monitoraggio, possono farci vincere la sfida. Intanto i restauratori stanno approntando una copia fotografometrica in bronzo per sperimentare su di essa l'efficacia dei nuovi protettivi. Ma questa è una verifica che potrebbe essere esperita anche sull'originale già restaurato, sottoponendolo, sul posto, a prove di protettivi e monitoraggi periodici regolari. Si può, così, rimetterlo subito al centro della piazza disegnata e costruita attorno ad esso.

Si dice, però, che la prudenza consiglierebbe il monitoraggio dei protettivi su una copia, almeno per qualche anno. Se questo è inevitabile, proponiamo che la copia a curve di livello sia realizzata senza raccordare le scallettature (del resto minime: 1 o 2 millimetri). La copia «a gradini» ha, infatti, una sua geometria, oggettiva e quindi «autentica»: perfezione; che si traduce in una immagine ineccepibile a distanza, che sorprende - ma non in senso riduttivo o deludente - a distanza ravvicinata. La riproduzione, in altre parole, si autodenuncia come tale e non sa di falso. Rimandando immediatamente, oltretutto, al non lontano originale. Mentre l'elegante elaborazione della superficie plastica trasmette il senso di una drammaticità che rimanda allo stato d'animo dell'assenza; e quindi dell'attesa. Oltre a trovare segrete assonanze con il tragico, presente da sempre nel *genius loci* capitolino.

Oggi a Vienna l'Inter affronta la prima finale con il Salisburgo. Domani tocca ai rossoneri

Milano si gioca l'Europa

Questa sera, al Prater di Vienna, Salisburgo e Inter giocheranno la prima delle due finali di coppa Uefa (ore 20.30, Italia 1). Domani a San Siro il Milan si gioca contro il Monaco in una sola partita l'ammissione alla finale di coppa dei Campioni. Per i rossoneri lo stadio austriaco ha un valore storico: nel 1964 conquistarono proprio qui la loro prima coppa dei Campioni battendo il Real Madrid. Ma oggi i fasti di un tempo sembrano lontani, i nerazzurri sono i resti di un tempo deludente stagione, infatti, ancora oggi, non hanno la matematica certezza di rimanere in serie A. Per i milanesi, dunque, la coppa Uefa ha un significato inequivocabile: è l'obiettivo che potrebbe riscattare la loro disastrosa annata. L'allenatore Marini ha già messo in

Al Prater gli austriaci privi di molti titolari Milan-Monaco semifinale «secca»

A PAGINA 10

guardia i suoi a non sottovalutare l'avversario. Il Salisburgo, infatti, non è squadra titolata in campo europeo e, oltretutto, è dimezzata dalle squalifiche. Tra gli assenti per motivi disciplinari c'è anche il tecnico croato Baric, l'artefice dei successi del Salisburgo. Nell'Inter mancheranno Fontolan e Shalimov. Al loro posto giocheranno Orlando e Bianchi. Ma Marini è fiducioso. È certo del buon rendimento di Bergkamp e dispone di un Berti ritrovato. La gara di ritorno tra Inter e Salisburgo si disputerà a Milano l'11 maggio. Senza appello invece l'incontro di domani a San Siro. Milan e Monaco si giocano in una sola partita l'ingresso alla finale. Il Milan è piuttosto tranquillo, ma il Monaco non è avversario da sottovalutare.

Minacce alla tennista Anche Steffi Graf nel mirino di un attentatore

Dopo Boris Becker, anche per Steffi Graf minacce di morte. Alla vigilia del torneo di Amburgo, durante il quale, un anno fa, fu accoltellata Monica Seles, la tennista tedesca ha ricevuto una lettera minatoria pubblicata dall'*Hamburger Morgenpost*.

A PAGINA 9

Cultura scientifica Siamo tecnologi incalliti ma ignoranti

L'importanza della cultura scientifica nella società. Questo l'argomento di un convegno svoltosi a Montreal. Ossessionati dalla tecnologia, ma anche molto ignoranti. In nessun paese la cultura scientifica tocca più del 10% della popolazione. In Italia solo il 4%.

MICHELE EMMER

A PAGINA 4

Protagoniste di «L'attesa» Crippa e Pozzi due primedonne a confronto

Elisabetta Pozzi e Maddalena Crippa: due attrici coetanee e stimite. Si sono incontrate a teatro grazie a *L'attesa* di Remo Binosi, un testo sulla maternità e la costrizione dei ruoli che ha cambiato loro la vita. Così raccontano la presente e il futuro.

MARIA GRAZIA GREGORI

A PAGINA 5

ENZENSBERGER

Teoria della guerra civile

L'INTERVISTA A PAGINA 3



E l'editore si presentò in kilt

CERTO, nessuno si aspettava di vederlo arrivare così: un kilt nella più pura tradizione scozzese che gli copre il pallido ginocchio, cintura sottopancia con calzoncini blu notte, minicravatta a quadri. Disinvolto nella sua tenuta, provocatorio, Enzo Sellerio, fondatore nel 1959 dell'omonima casa editrice palermitana, ha fatto il suo ingresso nella sala convegni della Fiera di Messina.

L'occasione, più che seria, era la presentazione del ventesimo volume della collana *Cristalli Vedute dello Stretto di Messina*, nell'ambito del primo salone dell'editoria siciliana.

«È un omaggio critico alla femminilità editoriale che ha invaso Palermo - ha detto Sellerio riferendosi al gonnellino svolazzante

in un'epoca in cui i segnali sono dominanti, ho pensato che avrei dovuto accompagnare le parole con una immagine da non dimenticare. «Omaggio critico» è un termine contraddittorio, me ne rendo conto, ma abbiamo vissuto a lungo in compagnia di termini contraddittori».

Nonostante la sua verva, Enzo Sellerio ci tiene a liberare il campo dalle insinuazioni su una presunta vena polemica nei confronti della sua ex moglie, Elvira, che dall'83 gestisce un ramo autonomo della casa editrice: «Quando la Sellerio», nella mani di Elvira, prese il volo, tutti pensarono che il decollo fosse dovuto al suo sesso e non alla sua bravura e intelligenza. Da allora è stato un proliferare di case editrici col fiocco

rosa. Non era a Palermo negli ultimi anni sono sorte sei o sette case editrici, tutte gestite da donne: «Novecento», «Edizioni Guida», «Nuove tavolozze», «Edizioni della Luna», «Edizioni della Battaglia» e la «Gelka». Mi sembra un numero esagerato, anche se a crearle fossero stati uomini».

Ma intanto sono le palermitane a prediligere l'industria del libro: «È certo che un vantaggio l'hanno avuto - continua tirandosi su una calzoncino - perché per una donna di casa è molto più facile diventare una manager di casa editrice. E poi uniscono alle doti di casalinghe le doti culturali».

Con il suo viso da ussaro, e le sue battute a raffica, l'editore del-

l'editore siciliano conosciuta a livello nazionale, riconosce però più di una qualità al gentil sesso: «Senza altro quella dell'approccio con gli altri. E nel nostro campo le pubbliche relazioni sono molto importanti. Io scherzo - ha continuato - ma l'editoria è una cosa seria. C'è un calo generale, anche se non è il momento di fare previsioni. Fra quattro cinque mesi, quando le cose si saranno riequilibrate, si potrà fare un bilancio. Per ora è un dato di fatto che le banche sono assediata da forti pressioni da parte di editori che hanno il loro santo in paradiso. Questa overdose di case editrici a Palermo non mi piace. Io non pretendo il monopolio, ma quello che sta accadendo in quella città è del tutto irresponsabile».

Il campionato di calcio 1964/65 si gioca martedì 3 maggio.

GRANDE RACCOLTA FIGURINE CALCIATORI

I giornali, lunedì 2 maggio, non escono. Perciò l'album completo del campionato di calcio 1964/65 lo troverete in edicola con l'Unità martedì 3 maggio.

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.